

MORTORIO – SACRA RAPPRESENTAZIONE

La Sacra Rappresentazione del Mortorio, che fu curata per secoli dalla Confraternita di San Giovanni Battista e della Misericordia, appartiene a Garessio alle rappresentazioni della Passione di Oberammergau (Germania), di Sordevolo e Romagnano Sesia all'opposto vertice della "diagonale subalpina", della compresbitaliana Revello di eco provenzale, di Belvedere Langhe dallo spettacolo di inizio '800, di Castiglioncello Livornese, di Sezze, di Acireale, di Galtelli in Sardegna, di qualche altro maggiore o minore centro in Italia.

CHE COS'E' IL MORTORIO

Il Mortorio è la rievocazione della deposizione del corpo di Cristo dalla Croce. In esso agiscono, quali "dramatis personae", i personaggi che vissero il terribile evento: Maria, la Maddalena, Maria Cleofe e Maria Veronica, rammentata nei soli Vangeli apocrifi, Giovanni Evangelista, Giuseppe d'Arimatea, il Centurione e i soldati romani del seguito. Fanno corona alla "Sacra Scena" l'Arcangelo Raffaele che recita il prologo e l'Arcangelo Michele, l'Angelo della Tromba, dalla modulazione del canto tutta speciale, l'Angelo della Sindone, del Sepolcro, della Madonna, della Palma, della Croce, il piccolo Angelo Consolatore, altri Angeli e numerosi Angioletti.



La scena della "Deposizione del corpo di Cristo dalla Croce" è preceduta - resto probabile, come si è autorevolmente affermato, di uno spettacolo propiziatorio più antico, dell'età saracena - dalla sfilata degli "Angeli dei Misteri". Questi, recando

ognuno il simbolo degli strumenti della Passione, lo illustrano agli spettatori nel tono di una antica melopea, per loro edificazione spirituale.

In luogo delle "ottave" penitenziali del Miserere, non più recate in scena nelle edizioni post-belliche, si sono aggiunti i seguenti "quadri iniziali" su testo desunto dai Vangeli: "L'ultima cena", "L'agonia nell'Orto dei Gethzemani", "Il rinnegamento di Pietro", "Il processo nel pretorio di Pilato". A questi tiene dietro il monologo di Giuda, pur questa aggiunta recente, di rara potenza drammatica.

Dopo la recita del Venerdì Santo si snoda la Processione per le strade del vecchio Borgo. Vi partecipano gli interpreti: Pie Donne, Pifferi, Soldati Romani a piedi e a cavallo, Turba Ebraica, "Lacrimose" che piangono la morte del Redentore con lo "*Stabat Mater*" di Iacopone da Todi. Non intervengono, per ovvie ragioni, l'interprete del Cristo e i personaggi che si collocano storicamente in antitesi, cioè Pilato e Giuda. La Processione funebre del Venerdì Santo - il "Mortorio" come si disse in origine in Sardegna e in Piemonte, nel Lazio e in Calabria, estendendo poi la denominazione a tutta la Lauda - è esplicita rievocazione storica della sepoltura del Messia ripudiato. Al centro di essa è la Bara con il "Corpo di Gesù Cristo".

Il Sabato Santo a sera, nella [Chiesa Parrocchiale](#) del Borgo, si celebra la Messa del Gloria che la liturgia prevede. A questa partecipano tutti gli interpreti della Sacra Rappresentazione. Poi - in omaggio a una più tarda tradizione del primo '700 - si svolge, con tutti gli interpreti, la processione "della gioia" o "della Risurrezione" attraverso i tre Borghi di Garessio. In essa, oltre alla melopea degli Angeli, risuonano antichi canti quale "O Vergine gloriosa" o, come altra volta, "Aurora coelum purpurà" e "Non più pianto né tristezza".



L'ORIGINE DEL MORTORIO

Nella parte medioevale il Mortorio è una Sacra Rappresentazione superstite. Essa risale al 1400 - la data di inizio è 1433 - che vide trasformarsi in più agile e viva azione scenica le ormai invecchiate "Laudi a dialogo". La terra che diede origine a tali rappresentazioni è l'Umbria con l'attigua Toscana. Dall'Umbria esse si diffusero in altre regioni italiane. Forse il testo della "Recita" del Mortorio fu importato nella

nostra valle da frati venuti dal Centro-Italia. Visto peraltro l'entusiasmo che l'embrionale bozzetto suscitava tra il popolo, qualche "teologo" locale stese in modo relativamente più completo il primo testo scritto, poi scomparso e rimasto a lungo nella sola tradizione orale.

L'Arcangelo Raffaele che recita il prologo, il Sonetto introduttivo di remota ascendenza, l'azione in prevalenza statica, visiva e uditiva insieme, la recita collocata esclusivamente in chiesa, l'uso della "sestina di endecasillabi, metro tipico dei "Canti di Passione" dell'Umbria, il canto degli Angeli, trasformazione popolare del Gregoriano, tramandato di generazione in generazione per via orale, sono altrettanti indizi che ci fanno credere all'origine quattrocentesca. E, attraverso il testo, tutto in versi spesso di notevole valore letterario, gli accenti degli interpreti assurgono spesso a un pathos intenso e sono intrisi di efficace lirismo.

IL MORTORIO NEI SECOLI

La documentazione sul Mortorio nei secoli più antichi è andata probabilmente perduta, salvo che per la data di inizio e per l'edizione del 1541 che abbiamo trovato reiteratamente citata anche nel libretto edito nel 1930 a cura del compianto maestro G. Raimondo. Diligenti e vaste ricerche hanno peraltro portato a scoprire documenti a lungo ignorati, concernenti edizioni dalla fine del '600 in avanti. Tra i documenti rinvenuti figura un vecchio polveroso registro. Da questo apprendiamo che, ad esempio, nel 1766, come già nel 1730, si dovette, per disposizione vescovile, svolgere la Processione del Venerdì Santo prima di notte, onde evitare torbidi. Dal registro in questione veniamo pure a conoscere che nel 1754 ci si preoccupò di addobbare la Chiesa con drappi turchini. Leggiamo con sorpresa che in piena epoca Napoleonica, nel 1801, coloro che decidono di fare il Mortorio sono "i cittadini confratelli", che ridiventano semplicemente i "confratelli" per la "recita" che si allestisce, a Stato Sardo-Piemontese restaurato, nel 1825. Nel 1848, in clima risorgimentale, si celebra il Mortorio "per propiziare il cielo per il bene nostro delli nostri fratelli italiani". Nel 1851, come attesta un manifesto ingiallito, si celebra ancora il Mortorio senza nulla tralasciare di quanto occorra per "la venerazione dovuta a Dio e l'aggradimento degli accorrenti". Nel 1862, a Italia unificata, si celebra il Mortorio nello stesso anno dell'Incoronazione dell'Effigie Mariana nel [vecchio Santuario](#) di Garessio Valsorda. Nel 1889 assiste alla Sacra Rappresentazione il poeta e romanziere Anton Giulio Barrili, rettore dell'Università di Genova, che si ripromette di studiare a fondo le origini, senza poi riuscire a compiere l'intento. Nel 1896 si chiude il vetusto polveroso registro.



Mortorio 1957: Madonna, Maddalena, Cleofe e Veronica

Arriviamo poi alle edizioni del nostro secolo. Qui però, almeno per l'ultimo dopoguerra, siamo nell'ambito del vissuto e quindi poniamo fine alla nostra carrellata.
